

POLEMICHE ACCADEMICHE

Il professor Pasquino sale in cattedra ma non corregge gli errori degli amici

di Massimo Teodori

So che non è elegante da parte di un autore rispondere ad un recensore. Ma quel che ha scritto Gianfranco Pasquino, politologo ed ex senatore della Sinistra indipendente, ne «L'Unità» del 28 febbraio («Eleggere il premier con un tocco di immaginazione») a proposito del mio libro *Una nuova Repubblica?* Il voto e la riforma elettorale, il tramonto dei partiti, la questione del governo nella democrazia dell'alternanza, recentemente pubblicato presso la Sperling & Kupfer, è tutt'altro che una recensione. Assomiglia piuttosto ad una lezione in cattedra di chi ritiene di avere in tasca un modello politico-istituzionale risolutivo con cui qualsiasi altra opinione deve confrontarsi. Di più, l'articolo, sotto specie di recensione, sottende un attacco politico che prescinde dalla puntualità delle opinioni contenute nel libro.

A Pasquino non va bene proprio nulla di quel che ho scritto sulla vicenda della riforma elettorale e dei relativi fallimenti con i quali oggi tutti hanno a che fare, nonché delle relative responsabilità politiche. L'illustre politologo mi attribuisce la tesi che la forma di governo non si cambia con la riforma elettorale, cosa che io non ho mai scritto. Afferma che non ho spiegato in maniera adeguata i meccanismi della riforma elettorale e di ciò mi scuso, anche se altri hanno apprezzato proprio questa parte del libro per la sua capacità di comunicare con semplicità questioni altrimenti complesse. Mi imputa la confusione

e la parzialità della ricetta del voto uninominale più sistema presidenziale, che ormai è un'ipotesi avanzata da ogni orizzonte dai tanti che intendono esplorare una via d'uscita dalla crisi. Mi attacca perché le mie preferenze per il presidenzialismo sarebbero mosse dalla volontà punitiva verso i partiti, ed in particolare verso il Pds, quando invece il punto centrale della mia argomentazione fa perno proprio sulla necessità di ricostruire un nuovo sistema politico in Italia che può essere incentivato dal meccanismo di elezione nazionale di un'autorità monocratica... E così via.

L'elenco dei miei errori sottoleneati con la matita blu dal professor Pasquino non finirebbe più. Tuttavia non vale la pena di contestarli tutti perché si basano su una misinterpretazione di quel che ho sostenuto nel libro. La realtà della polemica di Pasquino è un'altra. Il senatore rivela qui i due vizi tipici del politologo che si vuol fare politico e dell'intellettuale organico, anche se preteso indipendente, al Pds già Pci. Come politologo pretende di avere in tasca la ricetta «corretta», come in questi anni ha tante volte manifestato senza successo nelle aule parlamentari e nella pubblicistica. Come intellettuale, prima del Pci e poi del Pds, non tollera che venga messe a nudo le manovre che in questi anni il suo partito ha messo in atto per svillire un'autentica riforma elettorale capace di spingere i partiti a riprendere il ruolo costituzionale, abbandonando l'attitudine imperialista sulla società, le istituzioni e l'economia che quarant'anni di consociativismo hanno dato all'Italia.